

La crisi, la scuola ed Europa 2020.

Ricordiamo la prima volta che ci siamo incontrati qua a Milano, alla Bocconi, all'inizio del progetto "Diritto al lavoro". Ci viene in mente l'intervento appassionato del Prof. Marco Revelli sulla Torino operaia degli anni '60, sulla Fiat, su Mirafiori, sui lavoratori che erano tantissimi, organizzati, in grado di conquistare i diritti. Ricordiamo la sua nostalgia per un'epoca che non c'è più, spazzata via da un mondo che, a partire dalla crisi petrolifera dei primi anni '70, per arrivare alla caduta del muro di Berlino e alla conseguente globalizzazione, insieme alla libertà e alla compiuta Unione Europea, ha portato anche alla frantumazione della società e alla crisi del tradizionale mondo del lavoro. Marco Revelli, comunque, ci ha invitati a non arrenderci, a tentare di essere costruttivi, di fronte ad una società che sembra non offrire più sicuri punti di riferimento, soprattutto in seguito alla recente crisi dei mutui americani: nel 2009, il Pil dell'Europa è sceso del 4% e 23 milioni di persone, il 10 % della popolazione attiva dell'Unione, sono rimaste disoccupate nel corso di un biennio. Si è trattato di un fenomeno senza precedenti, di uno shock enorme, anche se alcuni sono andati con la memoria al crollo della borsa di New York del 1929. In Italia, uno degli anelli più deboli dell'UE, la crisi ha determinato una riduzione del PIL di 6,5 punti; circa tre milioni di donne vorrebbero lavorare, ma non lo fanno; un milione di ragazzi fra i 16 e i 29 anni non studiano e non lavorano e la disoccupazione giovanile è attualmente al 26%; inoltre, fra gli occupati, sotto i trentacinque anni un lavoratore su tre ha un lavoro precario. E' da almeno un decennio che l'Europa raccomanda all'Italia di investire sui giovani e sulle donne, ma la triste constatazione è che oggi nessun partito politico è davvero disponibile a difendere gli interessi dei giovani e delle donne, e, con essi, anche quelli dell'intero paese. Molti giovani, molte donne reagiscono in modo positivo a questa situazione che li esclude, unendosi per ribellarsi, dandosi da fare, proponendo la ricerca di nuove vie, sia a livello personale che collettivo, senza perdere la speranza in un futuro migliore, ma molti cedono ad una società sempre più disgregata, priva di punti di riferimento forti, di grandi valori condivisi. I più deboli culturalmente oscillano, ai margini della società, fra depressione, dovuta anche a dipendenze, e feroce violenza realizzata nei confronti di chi rappresenta la diversità e a volte anche la legalità. Vediamo, già analizzando le prime pagine dei principali giornali e rotocalchi, che è ormai maturata in molti la consapevolezza di quanto siano importanti i giovani per il futuro delle nostre comunità, dalle più piccole alle più grandi, e si alternano, a volte, interventi di analisi della negatività più disperata, e altri che ci aprono prospettive migliori, per esempio parlandoci di quei diplomati negli istituti tecnici, nativi digitali, che si inseriscono ottimamente con le loro competenze nel settore manifatturiero della piccola e media impresa, aiutando i padri ad inserirsi in una rete ormai globalizzata. La posta in gioco è davvero molto alta e conviene non perdere un minuto per dare input positivi, per informare e stimolare insieme. La scuola, stiamo pensando anche al nostro istituto che conosciamo bene, insieme a tante agenzie formative come la Fondazione Franceschi, si sta dando molto da fare, per garantire un futuro migliore a noi studenti, con l'alternanza scuola lavoro, i corsi di formazione post-diploma, le attività dell'orientamento, le varie educazioni, fra le quali quella alla legalità, infine con la nuova materia Cittadinanza e Costituzione. Eppure, fra attenzioni, generosità e impegno, si avverte anche qualcosa di preoccupante: abbiamo saputo che in Europa un quarto degli studenti ha scarse capacità di lettura e che un giovane su 7 abbandona troppo presto la scuola e la formazione. Nel sud del nostro paese, il 18% dei sedicenni ha già smesso di studiare o è ripetente. Gli ultimi dati di Tullio De Mauro, forse esagerati, ci dicono che "il 70% degli italiani è pressoché analfabeta o analfabeta di ritorno, cioè fatica a comprendere testi, non legge niente, nemmeno i giornali"; e intanto nel nostro paese stanno diminuendo le iscrizioni alle università, in particolare alle facoltà di matematica e dei vari ambiti scientifici. Ciò accade solo perché le famiglie non possono spendere? Oppure anche perché molti ragazzi si sono purtroppo disabituati a studiare seriamente e proprio avvertono di non farcela ad affrontare un più severo corso di studi? A nostro parere non ha giovato alla scuola l'incertezza degli esperti riguardo ai modelli di apprendimento. E' certo che la nostra generazione è nata nell'epoca del computer e di internet e che noi ragazzi sappiamo utilizzare assai bene questi strumenti, come è

vero che i nostri genitori e molti nostri insegnanti si avvicinano ad essi più timidamente, a volte in modo un po' impacciato, ma da qui a dire che stiamo assistendo ad una mutazione, al passaggio dall'uomo sapiens sapiens guttemberiano ad una nuova umanità totalmente diversa ce ne corre. Eppure si continua a scherzare con il fuoco, evocando una scuola, ce ne sono già in America, dove si possa studiare e imparare con i videogiochi. Di fronte alla impellente richiesta di diplomati negli istituti tecnici e di laureati nelle facoltà scientifiche, a nostro parere non è proprio il caso di scherzare giustificando il multitasking e lo zapping, che, se non accompagnati da forti competenze intellettive, possono portare a guasti anche gravi della personalità. Abbiamo letto nella comunicazione "Europa 2020" che nei prossimi nove anni saranno creati 16 milioni di posti altamente qualificati, mentre quelli scarsamente qualificati scenderanno di 12 milioni; inoltre, l'allungamento della vita lavorativa richiederà la capacità di acquisire e sviluppare nuove competenze durante tutto l'arco dell'esistenza. E' chiaro che nei prossimi anni si dovrà studiare di più e meglio, invertendo, soprattutto in Italia, la linea di tendenza. Per andare serenamente verso un futuro così incerto e complesso, saranno necessarie le conoscenze, le abilità e le competenze che si formano applicandoci seriamente sia sui libri che su internet. Non è proprio il caso, in questo difficile momento, di alzare steccati, di fomentare polemiche. Nel nostro zainetto, insieme al computer, ci sarà sempre posto per il rigore e la laboriosità della scuola di Don Lorenzo Milani, per la curiosa fantasia di Alessandro Baricco e per le giuste preoccupazioni della brava professoressa Paola Mastrocola.